

Stima del numero di imprese del commercio e dei servizi che potrebbero non riaprire

Ufficio Studi Confcommercio

10 maggio 2020

Questa nota evidenzia il risultato di un esercizio per stimare quante imprese dei settori del commercio e dei servizi di mercato sono ad alto rischio di una chiusura definitiva. Il termine rischio è usato in accezione non tecnica. Non c'è, infatti, una valutazione specifica della probabilità dell'evento chiusura definitiva. D'altra parte anche il concetto di chiusura definitiva appare labile: le imprese qui considerate ad alto rischio di chiusura sono semplicemente quelle che potrebbero non riaprire per tutto il 2020 o comunque smettere di operare pure se attualmente aperte a causa di insufficiente domanda che implicherebbe il venire meno della convenienza economica a proseguire l'attività (profitti economici nulli o negativi).

Sotto questo profilo, qualche considerazione meramente esemplificativa ci porta ad affermare che nel settore del commercio al dettaglio in esercizi specializzati, l'incidenza dei costi fissi sul totale dei costi di esercizio sfiora il 54%. In presenza di una riduzione del volume di affari di circa il 50% a causa delle norme restrittive sul distanziamento sociale, un'impresa con dipendenti del settore realizzerebbe un risultato lordo di gestione, cioè un profitto lordo, pari al costo del lavoro per dipendente di quel comparto. In altri termini, l'imprenditore vedrebbe

azzerato il suo profitto economico e si troverebbe nella soglia di indifferenza tra il proseguire l'attività e il cessarla. Quindi se la riduzione dei suoi ricavi fosse superiore al 50%, certamente sarebbe costretto a cessare l'attività, con conseguente perdite di occupazione. Il segmento più colpito sarebbe quello delle micro-impresе, quelle con un solo addetto e senza dipendenti, pari ad oltre 174mila unità produttive tra dettaglio in sede fissa ed ambulanti, secondo i dati Istat-ASIA del 2017. Per queste strutture che non hanno dipendenti e presentano un'incidenza dei costi fissi intorno al 15%, la sola riduzione del 10% dei ricavi potrebbe portarle al di sotto della già modesta soglia di sopravvivenza reddituale e a dover cessare l'attività. Quindi, delle oltre 63mila imprese del dettaglio in sede fissa e degli ambulanti a rischio di chiusura definitiva, secondo le indicazioni della tabella presentata in questa nota, quasi il 60%, ossia poco meno di 38mila imprese, sarebbero di dimensione micro.

Appena migliore risulterebbe la situazione per le micro-impresе del comparto della ricezione turistica (alberghi) e dei pubblici esercizi (ristoranti e bar). Se per questi esercizi la riduzione dei ricavi si collocasse oltre il 20-30%, l'equilibrio economico giustificerebbe la cessazione dell'attività.

Al di là delle considerazioni sull'equilibrio microeconomico dell'azienda, per fare un calcolo sulle potenziali chiusure definitive in aggregato è necessario un approccio semplificato. Di

conseguenza, sono stati selezionati quali fattori determinanti la condizione di particolare vulnerabilità che può condurre alla chiusura definitiva: (a) l'essere stati o essere ancora in condizione di sospensione dell'attività, (b) il presumibile calo di domanda sull'orizzonte 2020, (c) la dimensione dell'impresa nei termini di ditta individuale vs società, (d) il tasso di mortalità normale del settore di appartenenza dell'impresa.

L'approccio adottato è di tipo meccanico. In assenza della pandemia si sarebbe comunque osservato un tasso di cancellazione (o mortalità: imprese cancellate dai registri camerali su imprese attive al 31 di dicembre dell'anno precedente): questo tasso è considerato pari a quello del 2019. La mortalità normale viene incrementata a causa del deteriorato contesto macroeconomico per tutte le attività. Questo tasso viene poi modificato, settore per settore, in ragione della configurazione dei parametri cui si è già fatto cenno: la sospensione, più o meno prolungata, dell'attività, il calo della domanda, l'accentuazione settoriale della presenza di ditte individuali (le quali si presume siano più fragili rispetto ai già complicati equilibri del conto economico, peraltro senza la necessaria capitalizzazione a fare da cuscinetto).

I risultati della stima sono sinteticamente presentati nella tabella allegata.

La colonna 1 indica la consistenza delle imprese dei settori considerati a fine 2019 utilizzando i dati

dell'archivio ASIA (2017) estrapolati al 2019 con i tassi di crescita settoriali di Movimprese: questa procedura consente di avere per un elevato dettaglio settoriale una rappresentazione verosimile delle imprese effettivamente operanti.

La colonna 2 indica mediamente quanto ciascuna impresa per ciascun settore sarà stata aperta durante l'anno 2020. Se in un settore ci sono 2 imprese, una aperta per 8 mesi e l'altra aperta per 4 mesi, ciascuna delle due imprese è stata aperta mediamente per metà anno o, che è lo stesso, un'impresa è stata aperta per tutto l'anno. I calcoli sottostanti la colonna 2 si basano sul numero di imprese, settore per settore, sospese per diversi periodi di tempo in ragione della vigenza dei diversi DPCM.

La colonna 3 riporta dall'archivio Istat (ASIA) la frazione di ditte individuali sul totale imprese per ciascun settore considerato.

La colonna 4 fornisce il tasso di mortalità normale (anno 2019) desumibile da Movimprese aumentato del 40% per tenere conto delle condizioni di mercato imposte dalla pandemia. Se nel 2019 il tasso di mortalità (definito normale) era del 5% in un settore, il tasso corrispondente nel 2020 vale il 7% ($5 \times 1,4 \times 100$).

La colonna 5 presenta il fattore di correzione da applicare al tasso di mortalità della colonna 5 al fine di tenere conto di alcune fragilità settoriali eventualmente enfatizzate dalla pandemia. Questo fattore è la media aritmetica di tre parametri opportunamente standardizzati in modo tale che al crescere di ciascuno cresca il tasso di mortalità: tasso

medio di chiusura (reciproco di quello di apertura), caduta prevista della domanda di consumi rivolta al settore, frazione di ditte individuali.

La colonna sei è data dal prodotto del fattore di correzione per il tasso di mortalità aumentato.

La colonna 7 fornisce il numero di imprese ad elevato rischio di chiusura definitiva secondo lo schema appena visto.

La colonna 8 riporta la percentuale di imprese ad elevato rischio di chiusura definitiva sul totale imprese attive all'inizio del 2020.

Il risultato di questo esercizio puramente deterministico è che quasi 267mila imprese dei settori considerati potrebbero smettere di operare definitivamente (almeno per tutto il 2020 e nella forma giuridica, secondo la proprietà e la *location* attuale). Un terzo apparterrebbero al commercio, due terzi ai servizi. I settori più colpiti sarebbero gli ambulanti (soprattutto di beni non alimentari), i negozi di vestiario e di calzature, i bar, i ristoranti e le imprese legate alle attività di intrattenimento e alla cura della persona.

Le perdite in assoluto più consistenti si osserverebbero tra le professioni e nell'ambito della ristorazione.